



L'aumento dell'età pensionabile sarà un fattore determinante per la riduzione della spesa pensionistica.

L'adeguatezza dei redditi pensionistici può essere una sfida per le generazioni future.

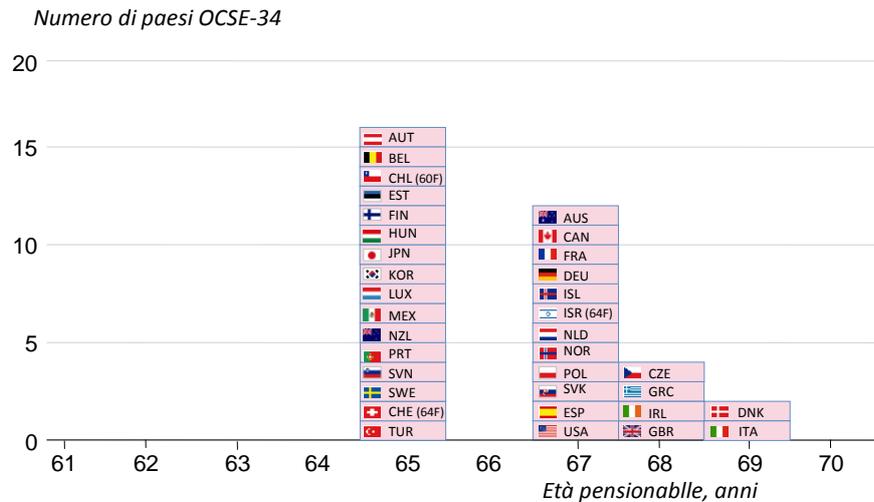
L'aumento dell'età pensionabile sarà un fattore determinante per la riduzione della spesa pensionistica. Con una spesa pubblica per pensioni di vecchiaia e superstiti pari a 15.4% del reddito nazionale (rispetto a una media OCSE del 7,8 %), l'Italia aveva nel 2009 il sistema pensionistico più costoso di tutti i Paesi dell'OCSE. Questa situazione è principalmente un'eredità del passato.

Con la riforma globale del sistema pensionistico adottata nel dicembre 2011, l'Italia ha realizzato un passo importante per garantirne la sostenibilità finanziaria. Alcune delle principali modifiche introdotte dalla riforma sono: il passaggio immediato al sistema contributivo (NDC) che è stato applicato a tutti i lavoratori su base pro rata da gennaio 2012 (piuttosto che dalla metà degli anni 2020), l'aumento dell'età pensionabile (anch'esso da gennaio 2012) e l'avvio del processo di armonizzazione dei sistemi pensionistici del settore pubblico e privato per uomini e donne. L'aumento dell'età pensionabile permetterà di conseguire notevoli risparmi in futuro. Nel 2011, uomini e donne potevano andare in pensione rispettivamente a 65 e 60 anni. La riforma del 2012 ha portato a 66 anni l'età pensionabile per gli uomini (e per le donne del settore pubblico) che sarà anche la normale età pensionabile per tutte le donne entro il 2018. Dopo tale data, l'età pensionabile aumenterà sia per gli uomini e le donne con la speranza di vita. Dal 2021, nessun lavoratore sarà in grado di andare in pensione prima di 67 anni e dopo il 2021, l'età pensionabile andrà ben oltre il limite di 67 anni.

Queste riforme possono avere implicazioni per il mercato del lavoro e per le politiche sociali che devono essere prese in considerazione al fine di garantire che gli individui possano adattare le loro decisioni di lavoro e risparmio alla nuova realtà disegnata dalla riforma. L'età effettiva alla quale uomini e donne lasciano il mercato del lavoro è ancora relativamente bassa in Italia: 61,1 anni per gli uomini e 60,5 per le donne, contro 64,2 per gli uomini e 63,1 per le donne in media nei Paesi OCSE. I tassi di partecipazione al mercato del lavoro dei lavoratori appartenenti alla fascia di età 55-64 (anche se sono migliorati passando dal 27,7 % al 40,4 % tra il 2000 e il 2012) sono ancora relativamente bassi in Italia. Vi è quindi spazio per ulteriori miglioramenti.

Tuttavia, l'aumento dell'età pensionabile non è sufficiente per garantire che le persone rimangano sul mercato del lavoro, soprattutto se esistono meccanismi che consentono ai lavoratori di lasciare il mercato del lavoro in anticipo. Le politiche per promuovere l'occupazione e l'occupabilità e per migliorare la capacità degli individui ad avere carriere più lunghe sono essenziali. Il successo delle riforme pensionistiche che ha rinforzato il legame tra contributi versati e prestazioni pensionistiche ricevute, si basa fondamentalmente sull'andamento del mercato del lavoro.

L'età pensionabile nel lungo termine, circa 2060



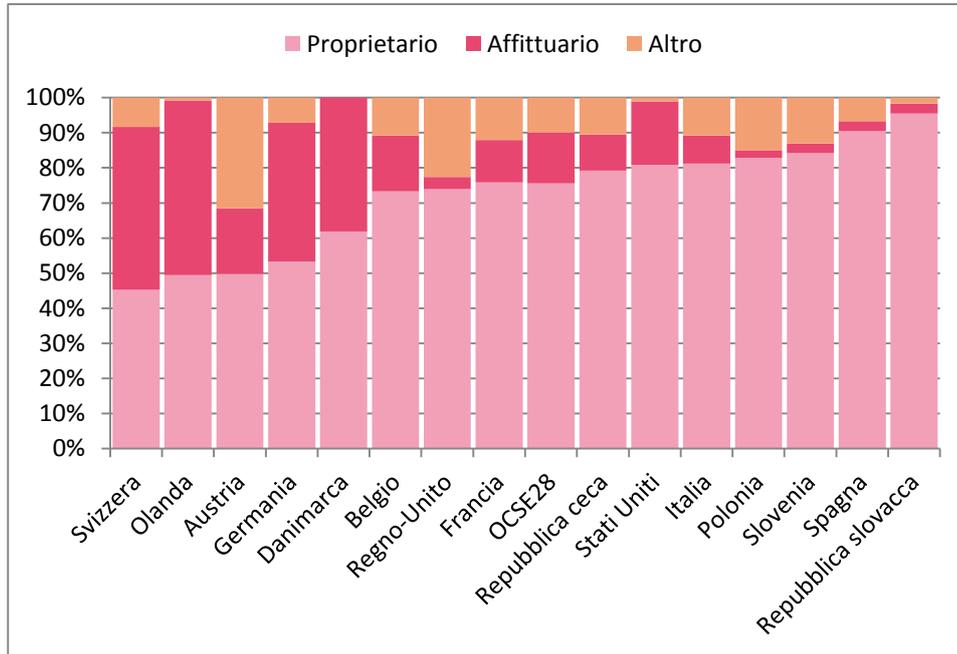
Fonte: OCSE (2013) , Pensions at a Glance 2013

L'adeguatezza dei redditi pensionistici potrà essere un problema per le future coorti di pensionati. In primo luogo, con il metodo contributivo, le prestazioni pensionistiche sono legate strettamente ai contributi. I lavoratori con carriere intermittenti, lavori precari e mal retribuiti saranno più vulnerabili al rischio di povertà durante la vecchiaia. In secondo luogo, oltre alle prestazioni sociali (assegno sociale) erogate secondo il livello di reddito, per le persone di 65 anni e per quelle più anziane, l'Italia non prevede alcuna pensione sociale per attenuare il rischio di povertà per gli anziani. Infine, il pilastro pensionistico privato non è ancora ben sviluppato. In seguito all'introduzione del meccanismo d'iscrizione automatica ai piani pensionistici privati nel 2007, la loro copertura raggiungeva solo il 13.3% della popolazione in età lavorativa alla fine del 2010.

I redditi da pensione non costituiscono l'unica fonte di reddito degli anziani. In Italia, per esempio, circa l'80 % degli ultra65enni sono proprietari della loro abitazione, collocandosi un po' al di sopra della media dei 28 Paesi OCSE analizzati in Pensions at a Glance 2013, di circa il 76 % . Pur essendo una risorsa molto importante cui si può eventualmente attingere per completare il proprio reddito pensionistico, altri fattori sono più decisivi ai fini dell'acquisto di una casa che le considerazioni legate alle aspettative di reddito dai sistemi pensionistici.

Inoltre, gli standard di vita degli anziani sono significativamente influenzati dall'accesso ai servizi pubblici e la domanda di questi servizi - tra cui quelli per l'assistenza per persone non autosufficienti - aumenterà in futuro a causa dell'invecchiamento rapido della popolazione. Rispetto ad altri Paesi dell'OCSE l'Italia spende molto meno per i servizi in natura - che contribuiscono in modo sostanziale al miglioramento dei redditi degli anziani.

Stato di accesso alla proprietà immobiliare, 2011



Fonte : OCSE (2013) , Pensions at a Glance 2013

"Oltre alla sostenibilità finanziaria, l'adeguatezza dei redditi pensionistici e la lotta contro il rischio di povertà degli anziani dovrebbero rimanere dei temi importanti nell'agenda politica in Italia", dichiara Anna Cristina D'Addio esperto sulle pensioni presso l'OCSE e aggiunge che "Il costo di assistenza per le persone non autosufficienti, per esempio, può ridurre in modo notevole il reddito disponibile dei pensionati futuri".

Indicatori principali

		Italia	OCSE
Tasso di sostituzione futuro lordo	Salario medio (%)	71.2	54.4
	Basso salario (%)	71.2	71.0
Spese pubbliche per pensioni di vecchiaia e superstiti	% PIB	15.4	7.8
Speranza di vita	Alla nascita	82.2	79.9
	A 65 anni di età	20.3	19.1
Popolazione di 65 anni di età e oltre	% della popolazione di età lavorativa	34.5	25.5
Salario medio (AW OCSE)	EUR	28 900	32 400

Nota: Il tasso di sostituzione è calcolato come il rapporto tra i redditi da pensioni obbligatori e il salario. I risultati si riferiscono a un lavoratore con una carriera lavorativa completa, senza interruzioni, il quale è entrato sul mercato del lavoro nel 2012. I bassi salari sono definiti come la metà del salario medio.

Fonte: OCSE (2013), *Pensions at a Glance: OECD and G20 Indicators*.

Note agli editori:



Pensions at a Glance 2013: OECD and G20 Indicators

Publicato il 26 Novembre 2013 alle 11.00 (ora di Parigi)

The report includes pension indicators for the OECD member countries and G20 economies with 2012 pension rules and parameters. There are two special chapters on (i) distributional impact of reforms; (ii) future retirement income adequacy, the role of housing, financial wealth and publicly provided services.

363pp. ISBN 978-92-64-20392-1

OECD
2 rue André Pascal
Paris 75775 Cedex 16
France



Per avere piú informazioni:

OCSE relazioni con i media	Spencer Wilson	spencer.wilson@oecd.org	+ 33 1 45 24 81 18
OCSE Divisione delle Politiche sociali	Anna Cristina D'Addio	Anna.daddio@oecd.org	+33 1 45 24 87 09
www.oecd.org/pensions/pensionsataglance.htm			



-
- **Increase in retirement age will be a major driver of pension spending reductions. Retirement-income adequacy may be an issue in the future**

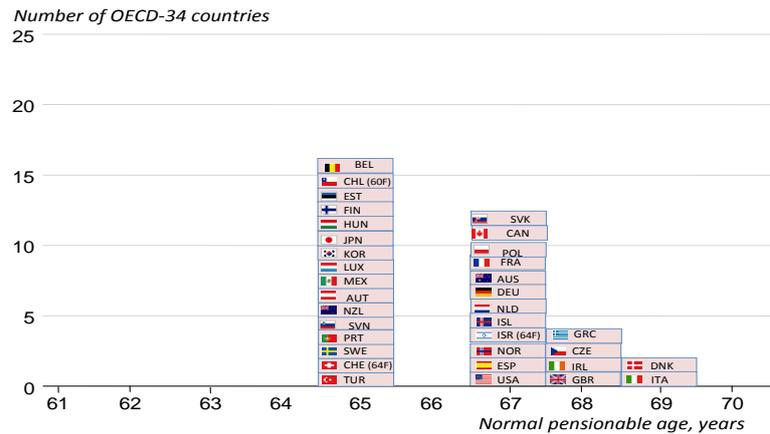
Increase in retirement age will be a major driver of pension spending reductions. With public pension spending representing 15.4% of GDP (compared to an OECD average of 7.8%), Italy had the most expensive pension system within the OECD in 2009. This situation is mainly a legacy of the past.

With the comprehensive pension reform adopted in December 2011, Italy has achieved a major step to secure the sustainability of the pension system. Major changes brought in by the reform included the immediate switch to the notional-defined contribution (NDC) system which was applied to all workers on a pro-rata basis from January 2012 (rather than from the mid- 2020s), the increase in retirement age (again from January 2012) and the gender harmonisation of the public and private sector pension systems. The increase in retirement age will be a major driver of savings in the future. In 2011, retirement ages were already set at 65 and 60 for men and women, respectively. The 2012 reform brought them to 66 for men (and for women in the public sector) which will also be the normal retirement age for all women by 2018. After that date, the retirement age will increase for both men and women with life expectancy. From 2021, no workers will be able to retire before age 67 and retirement age will go well beyond 67 after 2021.

These reforms may have labour market and social policy implications which need to be taken into account in order to ensure that individuals can adapt their work and saving decisions to the new reality. Effective age of labour market exit is the fourth lowest in Italy (61.1 for men and 60.5 for women, against 64.2 for men and 63.1 for women in the OECD). Labour market participation of older workers is also relatively low in Italy, even though it has improved steadily between 2000 and 2012 going from 27.7% to 40.4% among the 55-64. There is thus room for improvement.

Increasing the retirement age alone does not ensure people stay effectively on the labour market, especially if there are mechanisms which allow workers to leave the labour market early. Policies to promote employment and employability which improve the ability of individuals to have longer careers are essential. The success of the pension reforms, which has tightened the link between earnings contributions and pension benefits, rests crucially on the performance of the labour market.

Pension ages in the long-term, ca. 2060



Source: OECD (2013), Pensions at a Glance 2013

Retirement income-adequacy may be an issue for future cohorts of retirees. First, in the notional-defined system, pension benefits are linked tightly to contributions. Those with intermittent careers, low paid and precarious jobs will be more vulnerable to the risk of poverty during retirement. Second, besides the means-tested social assistance benefit (*assegno sociale*) awarded to people aged 65 and, Italy has no social pension to cushion the risk of poverty for the elderly. Finally the private pension pillar is not yet well developed. Following the introduction of automatic enrolment in 2007 private pension plans covered only 13.3% of the working-age population by the end of 2010.

Pension entitlements, however, do not represent the only source of income over retirement. In Italy, for example, around 80% of the over-65s own their house, a little above the OECD-28 average of 76%. Despite being a very important asset on which people can eventually draw to complement their incomes over retirement, other factors are more decisive in homeownership than retirement considerations and what people can expect to receive from pension systems.

Moreover, living standards at old ages are significantly affected by access of public services and demand for these services – including long-term care – will increase in the future with rapid population ageing. Compared to other EU-OECD countries, Italy spends much less on in-kind services — which play a very important role as income-enhancers in old-age.

Housing tenure among the elderly, 2011



Source: OECD (2013), Pensions at a Glance 2013

“Besides financial sustainability, retirement-income adequacy and the fight against the risk of old-age poverty should remain high on the policy agenda in Italy”, says Anna Cristina d’Addio pension expert at the OECD “The cost of long-term care has the potential to reduce considerably the disposable income of future retirees” she continues.

Key indicators

		Italy	OECD
Gross replacement rate	Average earner (%)	71.2	54.4
	Low earner (%)	71.2	71.0
Public spending on pensions	% GDP	15.4	7.8
Life expectancy	At birth	82.2	79.9
	At age 65	20.3	19.1
Population aged 65 and over	% of working-age population	34.5	25.5
Average earnings	EUR	28 900	32 400

Note: replacement rate is pension entitlement from all mandatory sources of retirement income relative to individual earnings. Calculations are for a full-career worker entering the labour market in 2012. Low earner is assumed to earn 50% of the average.

Source: OECD (2013), *Pensions at a Glance: OECD and G20 Indicators*.

Notes to editors:



Pensions at a Glance 2013: OECD and G20 Indicators

Published 11.00am Paris time on 26 November 2013

The report includes pension indicators for the OECD member countries and G20 economies with 2012 pension rules and parameters. There are two special chapters on (i) distributional impact of reforms; (ii) future retirement income adequacy, the role of housing, financial wealth and publicly provided services.

363pp. ISBN 978-92-64-20392-1

OECD
2 rue André Pascal
Paris 75775 Cedex 16
France

For further information, please contact

OECD media relations	Spencer Wilson	spencer.wilson@oecd.org	+ 33 1 45 24 81 18
OECD Social Policy Division	Anna Cristina D’Addio	anna.daddio@oecd.org	+33-1-45248709
www.oecd.org/pensions/pensionsataglance.htm			